

Anno fraterno 2019/20

Il Vangelo dell'incontro (da FVS di ottobre).

Indice della seconda tappa

In ascolto della Parola: *Sentire*

Dicono Francesco e Chiara: *gesti gentili per creare fiducia*

La Chiesa insegna: *Incontro come bellezza*

L'Apertura che salva.

Bisogna imparare a distinguere tra *Sentire* e *Ascoltare*. *Sentire* è un atto meccanico (sentiamo perché siamo dotati di un organo di senso atto a questo scopo); altra cosa è *ascoltare*. Esso richiede da parte nostra un percorso che ci permetta di fare prima silenzio in noi stessi, per far spazio alla presenza del Signore, e poi del fratello, fino a esserne dimora.

In ascolto della Parola (Mc 7,31 -37).

In questi versetti evangelici, *Gesù* guarisce il sordomuto: « "Effatà" cioè "Apri". E subito gli si aprirono gli orecchi e si sciolse il nodo della lingua ».

Il sordomuto farfuglia e mugola non perché non sa parlare, ma perché è incapace di udire (infatti prima gli si aprono gli orecchi, e poi si scioglie la lingua). Egli è l'emblema del fedele dapprima sordo alla Parola e poi ascoltatore per merito di *Gesù* venuto a ridarci capacità di ascolto e di dialogo con Lui.

La nostra, infatti, è religione della Parola e dell'ascolto, cioè della comunione con chi parla. Per questo, essere sordi e muti è il male più grande, ma può divenire l'inizio del cammino di fede, se siamo capaci di accogliere "l'apertura che salva".

Prima c'è l'ascolto della Parola, poi l'illuminazione della fede, la cui piena espressione è il dialogo con il Signore.

In versetti di poco successivi (Mc 8, 22-26), *Gesù* guarisce un cieco che riacquista la vista gradatamente; questo miracolo, che avviene successivamente alla guarigione del sordomuto, ci fa comprendere come l'ascolto debba precedere piano, piano, l'illuminazione della fede. Chi rimane sordo non può vedere!

L'esodo e il silenzio, condizioni necessarie per l'ascolto, rappresentano la prima tappa del cammino di fede; l'esodo più difficile è quello dal proprio "io", il silenzio più duro quello delle proprie preoccupazioni. Solo così, però, il Signore può lavorare in noi, modellando lentamente il nostro volto a immagine del Figlio Suo.

La seconda tappa è l'ascolto, ascolto duraturo e paziente della Parola, che ci trasforma da discepolo sordo e inespressivo a discepolo appartenente a quel popolo che ascolta e risponde a Colui che gli dice: «Ascolta, Israele, amerai il Signore...»

(Mc 12,29 = Dt 6,4)

Dicono Francesco e Chiara

Nell'episodio della Compilazione di Assisi (già Leggenda Perugina) (FF. 1669), Francesco fa ai suoi frati di Montecasale una proposta paradossale, per ricucire la relazione fra loro e i briganti che spesso andavano a chiedere pane al convento.

Detti briganti erano furfanti che vivevano nella foresta e assalivano e depredavano

chi si trovasse ad attraversarla.

I frati si interrogano se sia un bene dar loro da mangiare (forse la fame è un buon strumento per cambiare vita) oppure mantenere un atteggiamento fermo di rifiuto.

Quale è il vero bene, per cercare di convertirli?

La soluzione proposta da Francesco rispecchia la sua logica evangelica ribaltata ed esagerata: andare a cercarli nella foresta portando loro pane e buon vino, metterli su una bella tovaglia con umiltà e allegria e chiedere di non far male fisicamente agli aggrediti; Francesco sottolinea di non chiedere altro, perché, al momento, non possono dare di più. Inoltre consiglia di portare, successivamente, anche uova e cacio e, sempre con umiltà, di chiedere di cambiare vita per la salvezza delle loro anime: il Signore nella sua misericordia, grazie anche all'umiltà e carità dei frati, li ispirerà a ravvedersi.

E così avviene.

La strategia di Francesco proposta ai frati di Montecasale è quella di disorientare i briganti con una "logica-illogica", invertendo un meccanismo di male e immettendo nel circuito un movimento inverso, cioè un meccanismo di bene. I frati, chiamando i briganti "fratelli" e stupendoli con la loro gentilezza e gratuità di cibo, dopo aver parlato al loro cuore, avrebbero potuto parlare anche alla loro mente permettendo loro di prendere in considerazione nuove possibilità di vita, lontane dalla loro emarginazione, diventando anche essi stessi "fratelli".

L'atteggiamento dei frati riesce a scalfire la dura scorza di quegli uomini, ma ciò diventa possibile per chi è "forte nel bene", è cioè capace di resistere alla tentazione di utilizzare, contro il male, altro male, ritenendola l'unica scelta possibile.

Francesco ci insegna che credere nel bene, anche nelle situazioni più disperate, mettendo in atto delle opportune strategie, sono i doni che verificano l'identità di ogni cristiano.

La Chiesa insegna

Paolo VI, al secolo Giovanbattista Montini, fu il Papa che portò avanti il Concilio Vaticano II in un mondo difficile, dialogando con la "modernità", ma senza cedervi, Egli fu annunciatore del "Vangelo della Bellezza", la Bellezza di Cristo, cioè del dono di sé: nulla e nessuno deve essere lasciato da parte per far entrare la bellezza di Cristo nel mondo, e salvarlo.

Bellezza è, quindi, servire l'uomo, è amore per l'uomo e la storia.

«Per salvare il mondo» dirà Papa Montini «Dobbiamo amarlo» e «Per conoscere Dio, bisogna conoscere l'uomo» «Amare l'uomo non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione di ogni amore» (dal discorso finale all'Assise conciliare del 7 dicembre 1965).

Bellezza è umiltà in questo Papa che sa di essere strumento nelle mani del Signore (come ricaviamo dai suoi scritti).

Umiltà è bellezza, perché ti svuota per riempirti di Dio.

Verità e gioia è bellezza. E tutta l'esistenza di Paolo VI è stata segnata dalla convinzione della bellezza come luogo teologico e strumento di evangelizzazione,

perché il mondo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione, e la bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini.

Così l'arte fu una delle sue vie privilegiate per diffondere la bellezza. Nel maggio del 1964, il Papa convocherà, nella Cappella Sistina, artisti da ogni parte del mondo, convinto che l'arte possa ancora mostrare la bellezza dell'amore di Dio.

Francesco, tornando dal Monte della Verna, dove aveva appena ricevuto le Sacre Stimmate, canta: «Tu sei bellezza» (FF 261); egli sta sperimentando la Passione di Cristo, la luce della Croce, lo splendore della Pasqua, l'esplosione della vita!

L'essenza della bellezza: l'Amore crocifisso!